

Cristo crocifisso e risorto, icona e misura della bellezza*

Cari fratelli e sorelle,

nel contesto di questa liturgia nella memoria di san Luca, celebriamo nella nostra diocesi la festa degli artisti. San Luca è venerato come patrono degli artisti e soprattutto dei pittori perché, secondo un'antica tradizione, oltre che medico sarebbe stato anche un pittore e avrebbe eseguito numerosi ritratti della Vergine. Nel suo Vangelo egli tratteggia il volto di Cristo come espressione della misericordia del Padre, tanto che Dante lo definisce «scriba della mansuetudine di Cristo».

Siamo così invitati a riflettere sul ruolo che gli artisti hanno di far risplendere con la loro arte la molteplici forme bellezza. Certo, la definizione di bellezza non è semplice e univoca. Nella cultura greca, la bellezza era spesso legata alla bontà e alla virtù. Bello è ciò che *attrae* e suscita meraviglia ed estasi. Bello è anche ciò che è *buono* e *desiderabile*, apprezzato ma non posseduto, e che, proprio per questo, è ancora più ricercato.

Per Platone, la bellezza ha due caratteristiche principali: l'armonia e la proporzione delle parti; lo splendore della forma. Il Medioevo richiama un'altra caratteristica: la bellezza sta in cose che non vediamo, ma possiamo udire o cantare. Inizia nell'XI secolo a svilupparsi e diffondersi la poesia dei trovatori provenzali, i romanzi dei cavalieri bretoni e la poesia degli stilnovisti italiani. Oggi, per molti la bellezza è provocazione. Secondo il filosofo francese Paul Valéry bello «è ciò che fa disperare». In questo caso l'accento è posto sulle tante contraddizioni che trascina con sé la bellezza.

Per la tradizione cristiana, la parola definitiva sulla bellezza, come sulla bontà e sulla verità risiede nel mistero pasquale di Cristo. La bellezza cristiana non è un dato, ma un evento di amore. Propriamente è una persona, il Figlio di Dio, sul volto del quale risplende l'amore del Padre. La bellezza assoluta e divina si manifesta, nel tempo e nella storia, attraverso la persona e il mistero di Cristo. Egli è traccia la *via pulchritudinis* perché è la bellezza che salva, il *tutto nel frammento*, secondo la bella espressione di von Balthasar.

In lui, la bellezza a che fare con la forma, tanto che in latino bello si dice "formosus". Si coglie la forma percependo l'unità interna. Ciò che ha forma è armonico, ordinato e bello, è cosmo in opposizione a caos. Cogliendo la forma è possibile afferrare il principio organizzativo di ogni essere, che è tanto più strutturato quanto più è perfetto. La forma - dice Balthasar - splende, si dà a conoscere. Ma la luce della bellezza non solo illumina, ma anche nasconde. Quanto più si comprende un'opera d'arte tanto più ci avviciniamo al mistero. Sono due aspetti del reale: da una parte la forma si dà a conoscere con lo splendore, dall'altra, quanto più splende, tanto più nasconde o rivela un mistero.

Ogni bellezza creata rimanda alla bellezza originaria di Dio, ed è una cifra del suo mistero. Il cosmo è un canto di bellezza, che può essere innalzato da ogni uomo. Questa liturgia cosmica, però, è come attraversata da una dissonanza, dalla presenza costante e in crescita del peccato, che ostacola sempre più l'uomo a scorgere la bellezza.

Cristo ricapitola e riscatta anche questa distorsione della bellezza. In lui, la bellezza è anche la non-forma, la vertigine di un amore che sale sulla croce e scende sino agli inferi, nella solitudine della morte, nella solidarietà più estrema, per riportare a Dio quanto di imperfetto, di caotico e di deforme c'è nella creazione. Il suo viaggio nel regno dei morti serve a ridare forma al cosmo, per riportare ordine e pace lì dove era prevalso il caos e la violenza. In lui, la bellezza risorge e risplende per sempre.

Si tratta quindi di una *bellezza paradossale*, di un mistero, nascosto e rivelato, in cui perdersi e abbandonarsi. La forma in cui l'eterno Verbo di Dio può essere compreso dagli uomini,

* Omelia nella festa di san Luca, Chiesa san Giovanni, Patù 18 ottobre 2016.

l'immagine dell'invisibile Dio che li può raggiungere, è quella di un amore che depone liberamente la vita per gli altri (cfr. Gv 15,13). Cristo in croce è la "bellezza antica e nuova", bellezza crocifissa e risorta per noi.

Questa bellezza rivela un Dio che viene nel mondo per salvare la sua creatura. La bellezza diviene profezia di salvezza. Come ha scritto Dostoevskij, questa «bellezza salverà il mondo». In questa prospettiva, la bellezza non è una conquista, ma è un dono e, nello stesso tempo, un compito.

L'altro nome della bellezza è dunque la santità. Nell'ottica cristiana la bellezza si declina come santità di vita, ossia come contestazione della chiusura in sé, dell'egocentrismo, della *philautia*. Il Nuovo Testamento associa due esortazioni ai cristiani: avere «una condotta santa» non è altro che avere «una condotta bella» (1Pt 1,15-16 e 2,12). Se la bellezza è «una promessa di felicità» (Stendhal), allora ogni gesto, ogni parola, ogni azione ispirata a bellezza è profezia del mondo redento, dei cieli nuovi e della terra nuova, dell'umanità riunita nella Gerusalemme celeste in una comunione senza fine.

Cari artisti, con la vostra opera voi fate risplendere il fascino della bellezza ponendo un argine al male che dilaga nel mondo. Nello stesso tempo ravvivate il desiderio di una vita differente, rinnovata dall'amore e trasfigurata dal dono di sé in un impeto di gratuità e di gratitudine.